

Venghino, venghino. Tutte le emigrazioni si somigliano. A fine Ottocento quella per Paesi assai lontani. Ora quella per andare a curarsi al Nord. Allora per quartieri giravano banditori che magnificavano le navi-carrette pronte a portarsi via i meridionali per la terra dell'oro. Ora arrivano addirittura i pulmini per imbarcare verso la speranza della salute. Sia ora che allora un marketing sulla sofferenza altrui. Quella del Mezzogiorno, per il quale l'emigrazione continua a essere un destino. Ora per chi già alla nascita sa che dovrà vivere meno di altri italiani non più fortunati, ma più privilegiati.



Lino Patruno

Come puoi pensare tu di Foggia di non dover morire prima di uno di Milano?

Da tempo una sanità già sperequata in partenza presenta il conto. Non solo il doppio delle possibilità per un bambino del Sud di non sopravvivere al primo anno dalla nascita. Ma poi una media

di tre anni in meno di vita rispetto al resto del Paese, perché un anziano su dieci al Sud non ce la fa a curarsi, non ha i soldi. E si affida alla sua sentenza. Mai migliore occasione per i falchi del dolore di piombare e di promettere luminari e ospedali che voi non avete.

Non li ha, il Sud, perché al Nord ci sono più anziani, cioè cittadini più bisognosi di cure. Quindi Stato che finanzia più il Nord. Perché nulla conta che gli anziani del Nord siano più benestanti e quelli del Sud più poveri. E solo dopo giorni di penoso scontro di egoismi e di insensibilità fra Regioni si è raggiunto alla fine dell'anno scorso un mezzo accordo che non fa più giustizia. Ma solo mitiga l'indegnità di un Paese



**OSPEDALI**  
Il tema della sanità e del divario con il Sud è ancora un problema irrisolto

giustificazione: ortopedia o addirittura chirurgia estetica, quindi non oncologico.

Marketing, speculazione, andazzo su cui ora la Puglia interviene. Tentativi di accordi (complicatissimi) soprattutto con Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Veneto: regioni della speranza ma anche (spesso) presunti paradisi non più miracolistici di casa propria. Che (spesso) per essere più attrattive danno precedenza agli arrivi da fuori. E con le cliniche private cui si concede di sfiorare sul tetto di interventi concordati pur di fare arrivare, fare arrivare. Acchiappa, acchiappa.

Accordi bilaterali: limite di rimborso. Un tetto che dovrebbe consentire alla Puglia di risparmiare 70 milioni l'anno da impiegare in casa, con tutto quello che c'è da fare. Non un intervento sulla libertà di cura di ciascuno, ma più mezzi a disposizione. Con le strutture locali autorizzate all'extra-tetto, più ricoveri consentiti come fanno altrove. Ma lasciando sul territorio risorse spesso anch'esse emigrate per concorrenza sleale. Specie in tempi di autonomia differenziata, col miraggio di regioni di serie A e regioni di serie B che rischia di far fuggire anche i medici.

Invece di fare ciò che un Paese serio (e non ineguale) dovrebbe: mandare i medici dove servono, non fare andare i pazienti dove serve ai medici. Una rete sovraregionale che si sposti secondo i bisogni di assistenza, non secondo i bisogni di business (e lo dice un medico stesso come Filippo Anelli, il barese presidente dell'Ordine nazionale)

(P.S. Tutto questo non giustifica liste di attesa infinite. E non giustifica un'organizzazione della sanità in Puglia che vede reparti modello e reparti dai quali si vorrebbe solo scappare. Perché?)

## STOP AI VIAGGI ORGANIZZATI PER FARSI CURARE AL NORD VENGANO PIÙ MEDICI AL SUD

di LINO PATRUNO

che tratta in maniera diversa i suoi cittadini a seconda di dove sono nati e di dove vivono. Anche nel diritto fondamentale della vita. E dalli la Corte dei conti a dire che questa è inciviltà.

Poi i viaggi della speranza. Ciascuno è libero di andare a curarsi dove vuole. Sarebbe più libero se non ne fosse costretto perché nato nel posto condannato a essere quello sbagliato. Così ogni meridionale che va a curarsi al Centro o al Nord fugge da un ingiusto divario ai suoi danni che con la sua partenza però aggrava. Cioè ogni partenza crea al Sud condizioni perché quei viaggi si moltiplichino. E condizioni perché le città scelte al Centro o al Nord si vedano arrivare sempre più

pazienti.

Ma a questo mercato non dovrete aggiungere i luminari (o presunti tali) che scendono per consulenze al Sud e suggeriscono ai malati ricoveri dalle parti loro. Magari in loro cliniche private. Anzi vi faccio arrivare navette per caricarvi e via, diciamo furgoni. Spendete da noi. Anzi spenda anche il parente che vi accompagna, abbiamo b&b attrezzati allo scopo.

In verità chi spende è la Regione, ma con le tasse nostre. Incurioni piratesche, definite dall'assessore pugliese alla Sanità Rocco Palese. Oltre 800 milioni di euro in tre anni, con 25mila persone solo nel 2020. Spesso per interventi non tanto complessi per una

## GIUSTIZIA LENTA, L'ITALIA SI TROVERÀ IN DEBITO CON IL PRESTITO DEL PNRR

di GIANNI DI CAGNO

Sulla «Gazzetta» di qualche giorno fa Salvatore Rossi pone il problema della lunghezza dei tempi della Giustizia italiana rapportandoli agli impegni assunti con il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza): in sostanza, le pendenze dovrebbero essere ridotte del 40% entro il 2026, pena la restituzione dei fondi europei. Ebbene, al posto di Rossi ci preoccuperemmo già di come farà l'Italia a restituire quanto incassato, visto che l'obiettivo di una così drastica riduzione del contenzioso entro il 2026 è assolutamente irrealizzabile.

Qualche giorno fa una mia causa civile iscritta a ruolo all'inizio del 2016 è stata rinviata per precisazione delle conclusioni al luglio 2024: se tutto andrà bene, un semplicissimo giudizio di diffamazione, in cui non è stata compiuta alcuna istruttoria, sarà durato ben nove anni; oppure, potrei citare un giudizio di licenzia-

mento trattato ai sensi della legge Fornero (con una procedura dunque "accelerata") ancora pendente malgrado i fatti risalcano al 2013. Questa è la amarissima realtà, e da qui bisogna partire!

Salvatore Rossi va ringraziato per avere citato la giustizia civile, ormai

dimenticata dai media, ma come tanti economisti (a partire da Ciampi) non si rende ben conto dell'effettiva portata del problema. E così si abbandona ad analisi ormai superate, quale ad esempio quella relativa all'eccessivo numero di avvocati, non considerando quanto negli ultimi anni detto numero si sia ridotto e soprattutto quanto l'attuale sistema di remunerazione dell'avvocatura incentivi un'effettiva trattazione delle cause.

In realtà, l'obiettivo del Pnrr è irrealizzabile in quanto nessuna delle recenti riforme è pensata per ridurre significativamente i tempi della giustizia. E questo perché si è preferito intervenire (male) sui codici piuttosto che sulle cause profonde della crisi. La mia generazione ha pensato che il problema potesse essere affrontato a partire da una comune cultura della giurisdizione, e dunque da una comune responsabilità, che dovrebbe essere patrimonio di tutti gli attori della

giustizia: magistrati, avvocati e personale amministrativo. Non ce l'abbiamo fatta, siamo stati sconfitti, ed ormai ha prevalso l'idea opposta che ogni categoria abbia diritti (spesso presunti) inalienabili, da opporre ai diritti degli "altri".

Così, progressivamente magistrati, avvocati e cancellieri sono diventati degli estranei, nessuno conosce più le "sofferenze" del lavoro dell'altro, ognuno grida la propria alterità rispetto alla crisi della giustizia, e nell'imperante corporativismo si è smarrita l'idea stessa che la funzione del sistema debba essere quella di assicurare ai cittadini una giustizia "giusta" anche in quanto tempestiva.

Oggi non c'è soluzione. Se in appena quattro anni siamo chiamati a correggere ataviche storture, dobbiamo partire da un primo imperativo: i termini fissati per la trattazione dei procedimenti giudiziari devono essere rispettati da tutti gli operatori (magi-

strati, avvocati e cancellieri), e non lasciati nella disponibilità dei singoli. E invece, anche nelle recenti riforme i termini restano perentori per avvocati e cancellieri, ma ordinatori (cioè meramente teorici) per i magistrati. Ebbene, se non si corregge questo squilibrio, non si riuscirà mai a distinguere tra problemi oggettivi che impediscono il rispetto dei termini e responsabilità personali dei diversi operatori della giustizia, e dunque sarà impossibile anche solo ipotizzare le vere necessità.

Lungi dall'occuparsi di questo problema, purtroppo, la magistratura associata sembra preoccupata solo di comunicare che i giudici italiani sono i più produttivi al mondo, mentre l'informatica viene intesa più che come una risorsa come una nuova barriera da frapportare rispetto agli avvocati, i quali ormai devono mendicare on-line non solo un incontro con un pubblico ministero, ma persino quello con un cancelliere.

Dal suo canto l'avvocatura, troppo intenta a rivendicare il proprio ingresso in Costituzione (dimenticando che in Costituzione di fatto c'è già), non si accorge che intanto viene progressivamente cacciata dalle aule di giustizia. La "riforma Cartabia", infatti, ha introdotto la possibilità che ogni udienza civile venga sostituita dalla "trattazione scritta", un buon sistema nella fase emergenziale della pandemia, ma che in tempi normali diventa un anacronistico inno alla segretezza dei procedimenti giudiziari.



TOGHE Il nodo del Pnrr

Da che mondo è mondo, la pubblicità della Giustizia è stata considerata la prima garanzia di buon funzionamento della macchina giudiziaria. Solo a chi ha ormai smesso di preoccuparsi dell'opinione dei cittadini poteva venire in mente che per accelerarne i tempi biblici la Giustizia possa essere amministrata in segreto. Questo è quel che succede quando ci si illude che le buone riforme possano prescindere dalle buone idee.

### LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano fondato nel 1887  
Registrazione Tribunale di Bari n. 7/1948 del 2 settembre 1948

Direttore responsabile e Direttore editoriale  
**Oscar Iarussi**

Vicedirettore | Mimmo Mazza

Ufficio Centrale | Roberto Calpista, Armando Fizzarotti, Leonardo Petrocchi, Massimiliano Scagliarini (Inchieste), Enrica Simonetti

RESPONSABILI DELLE REDAZIONI

Editorialista: Michele Partipilo | Primo piano: Bepi Martellotta  
Coordinamento web: Graziana Capurso  
Monografiche: Nicola Pepe | Cultura e Spettacoli: Fulvio Colucci  
Sport: Fabrizio Nitti | Bari: Ninni Perchiazzi  
Basilicata: Massimo Brancati  
BAT: Rino Daloso | Capitanata: Filippo Santigliano  
Salento: Gianfranco Lattante | Taranto: Maristella Massari

Redazione Centrale | Tel. 080.5435811  
70125 Bari, Viale della Repubblica, 110  
segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it

Direzione | direzione@gazzettamezzogiorno.it  
Ufficio Centrale | ufficio.centrale@gazzettamezzogiorno.it  
Primo Piano | tel. 080.5435812  
primopiano@gazzettamezzogiorno.it  
Inchieste | tel. 080.5435805  
inchieste@gazzettamezzogiorno.it  
Coordinamento web | tel. 080.5435825  
redazione.internet@gazzettamezzogiorno.it  
Monografiche | tel. 080.5435804  
monografiche@gazzettamezzogiorno.it  
Cultura e Spettacoli | tel. 080.5435837  
cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it  
Sport | tel. 080.5435820  
sport@gazzettamezzogiorno.it  
Bari | tel. 080.5435828  
cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it  
BAT | Via Barletta, 367 - Andria  
redazione.bat@gazzettamezzogiorno.it  
Foggia | Via Trieste, 20 - Foggia | tel. 0881.514885  
redazione.foggia@gazzettamezzogiorno.it  
Salento | Via Zanardelli, 7 - Lecce | tel. 0832.700469  
salento@gazzettamezzogiorno.it  
Taranto | Via Giovannuzzi, 9 - Taranto | tel. 099.3307409  
redazione.taranto@gazzettamezzogiorno.it  
Basilicata | Viale Marconi, 190 - Potenza | tel. 0971.309134  
redazione.basilicata@gazzettamezzogiorno.it

EDIME - Editrice del Mezzogiorno S.r.l.  
70026 Modugno (Ba), Via delle Mammole n. 26  
PIVA 08600270725



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente | Fabio Ficarella

Amministratore delegato | Aurelia Maria Miccolis  
Consiglieri | Antonello Tarantino, Nunzio Dario Latrofa

La EDIME s.r.l. pone una profonda attenzione alle tematiche di tutela dei dati personali da essa trattati. Ai sensi del Reg. UE 2016 / 679 si riportano i dati di contatto presso cui si potranno chiedere approfondimenti o far valere i diritti previsti dagli articoli 15 a 22 del GDPR.

Titolare del trattamento | EDIME - Editrice del Mezzogiorno S.r.l.  
Dati di contatto del Titolare | privacy@gazzettamezzogiorno.it  
Dati di contatto del DPO | dpo@gazzettamezzogiorno.it

Amministrazione  
70122 Bari, Corso Vittorio Emanuele, 193

Pubblicità  
MDG - Media Division Group S.r.l.  
70122 Bari, Corso Vittorio Emanuele, 193 | tel. 080.4112513  
info@mediadivisiongroup.it

Stampa  
Sedit 4.zero S.r.l. | 70026 Modugno (Ba), Via delle Orchidee, 1 Z.I.

Abbonamenti cartacei  
Annuale per sette giorni € 216,00  
Annuale per sei giorni € 185,00  
Annuale per cinque giorni € 154,00



Abbonamenti digitali  
Annuale pdf edition + abbonamento annuale archivio storico in omaggio € 350,00  
Settimanale in promo € 4,99  
Mensile in promo € 9,99  
Annuale in promo € 99,99

Per info  
lun-ven 9.30-12.30 | tel. 080.4112528

Abbonamenti digitali  
abbonamento.digitale@gazzettamezzogiorno.it  
Abbonamenti cartacei  
abbonamento.cartaceo@gazzettamezzogiorno.it